

Storie svantaggiate come eredità

di Federica De Lauso*

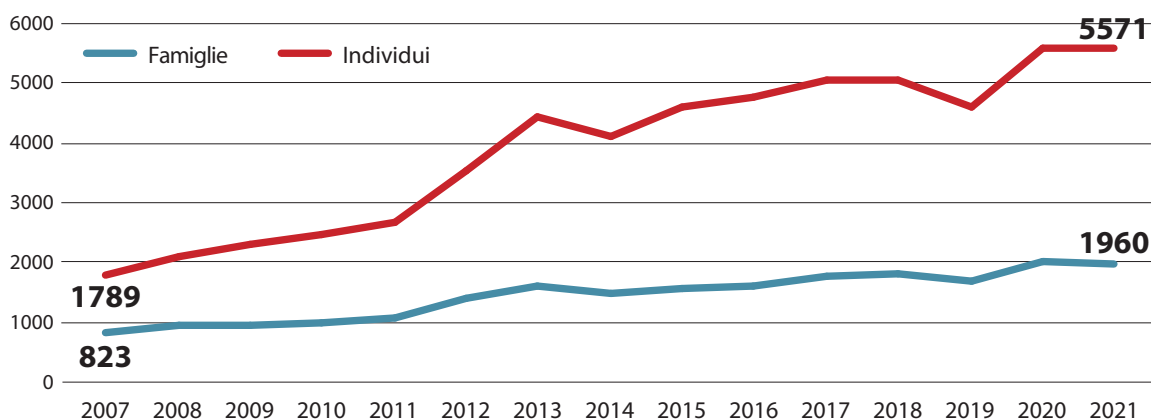
La rete Caritas è un osservatorio privilegiato sul complesso mondo della povertà. Gli assistiti costituiscono un gruppo multidimensionale per profili anagrafici, estrazione sociale, livello culturale e occupazionale. Emergono nuove, allarmanti situazioni di povertà, soprattutto tra i minori, connotate da alcuni denominatori comuni da non sottovalutare: la povertà è un fenomeno che tende a tramandarsi da una generazione all'altra e il primo strumento su cui investire per favorire la mobilità sociale è l'istruzione.

LO SCENARIO

La povertà in Italia oggi si mantiene ai massimi storici, in continuità con l'anno della pandemia che in soli dodici mesi aveva fatto crescere il numero dei poveri di un milione di unità (Figura 1). È un fenomeno che può dirsi ormai strutturale nel nostro Paese visto che riguarda il 9,4 per cento della popolazione: quasi un residente su dieci vive infatti in una condizione di povertà assoluta. Se si pensa che solo quindici anni fa il fenomeno toccava appena il 3 per cento della popola-

zione si comprende quanto siano state compromettenti per l'Italia le gravi crisi globali attraversate a partire dal 2008, dal crollo di Lehman Brothers, alla crisi del debito sovrano, fino alla pandemia da Covid-19 (a cui si aggiungono ora gli effetti del conflitto in Ucraina). Complessivamente, risultano in uno stato di povertà assoluta quasi 5,6 milioni di persone (erano 1,7 milioni nel 2007), per un totale di oltre 1,9 milioni di famiglie (800mila nel 2007). Si tratta di individui e nuclei che, secondo la definizione Istat, non possiedono il minimo

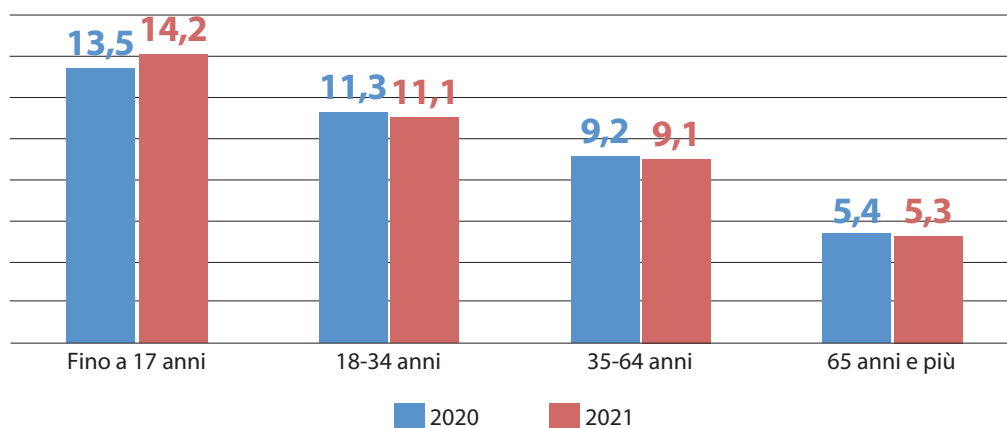
Figura 1 - Persone e famiglie in stato di povertà assoluta (v.a. in migliaia, anni 2007-2021)



Fonte: Istat, 2022.

* Federica De Lauso è sociologa presso l'ufficio Studi Caritas italiana.

Figura 2 - Incidenza povertà assoluta per classe di età (%), 2020-2021



Fonte: Istat, 2022.

necessario, in termini di beni e di servizi, per vivere dignitosamente.

Nel tempo cambiano visibilmente anche i profili di povertà; infatti, se in passato lo stato di indigenza era associato per lo più a profili sociali ben definiti e stabili - famiglie numerose, anziani, disoccupati e aree del

Mezzogiorno - nel corso del tempo la povertà ha di fatto rotto gli «argini del noto», normalizzandosi e raggiungendo anche categorie inedite (oltre che a esacerbarsi in talune situazioni preesistenti). Oggi si possono identificare tre gruppi sociali maggiormente esposti, perché colpiti pesantemente dalla crisi economico-finanziaria prima, e da quella pandemica poi: i minori, gli stranieri e i lavoratori poveri¹.

In riferimento al primo gruppo sociale, ormai è noto, la povertà tende ad aumentare al diminuire dell'età; questo sta a significare che i bambini e i ragazzi, che dovrebbero essere i più tutelati, sperimentano invece la condizione più difficile; l'incidenza della povertà assoluta si attesta infatti al 14,2 per cento tra gli under 18 e decresce via via col salire dell'età (tra gli over 65 è al 5,3 per cento) (Figura 2). Questa tendenza, che si rafforza di anno in anno, appare ancor più anomala se si pensa che poco più di un decennio fa era di segno opposto: gli anziani cioè erano i più penalizzati. Complessivamente, oggi si contano 1 milione 400mila bambini poveri: un indigente su quattro è dunque un minore e i minori rappresentano appena il 16 per cento della popolazione complessiva.

In questo tempo peggiora visibilmente anche la condizione delle famiglie di stranieri residenti: tra loro, risulta povero il 30,6 per cento dei nuclei (era al 26,7 per cento nel 2020), praticamente quasi uno su tre. Per le

famiglie di soli italiani l'incidenza risulta invece molto più contenuta: è infatti pari al 5,7 per cento (in leggero calo rispetto all'anno della pandemia, in cui era al 6 per cento).

Un altro grande nodo critico è, infine, quello del lavoro. Oggi più che mai l'occupazione cessa di rappresentare un fattore di tutela e protezione, tanto che molti occupati regolari sperimentano una condizione di grave deprivazione. Alcune categorie risultano poi particolarmente esposte: tra gli operai e assimilati, per esempio, l'incidenza della povertà assoluta raggiunge il 13 per cento, mentre appena dieci anni fa nella stessa categoria la percentuale si attestava al 6,1.

In tal senso è bene differenziare le situazioni dei lavoratori poveri (*working poor*) da quelle dei poveri nonostante il lavoro (*in-work-poverty*). Tra i primi rientrano i lavoratori a basso reddito, che ricevono cioè un salario mensile inferiore al reddito o salario mediano (a seconda che si consideri la definizione OCSE o quella Eurostat). Tenzialmente, tali situazioni toccano per lo più alcuni settori specifici, come il commercio al dettaglio, i servizi, i lavori sulle piattaforme e tendono a concentrarsi in particolare tra i giovani, le donne e gli immigrati. Per il lavoratore povero su base familiare, invece, il rischio di povertà è indipendente dal suo salario ma si lega agli altri redditi familiari e alle dimensioni del nucleo. Tale condizione è più spesso collegata con l'essere uomo, unico o principale percettore, con l'età adulta, o con essere una madre *single*. Le famiglie con un unico percettore sono quelle più esposte alla povertà, e sono proprio queste le situazioni nelle quali la situazione dei minori risulta quella più a rischio².

LA POVERTÀ IN ITALIA SECONDO LO SGUARDO CARITAS

La rete Caritas ha molto da dire sul tema della povertà. Le preziose informazioni raccolte da operatori e volontari impegnati nell'ascolto e nell'accompagnamento rappresentano, infatti, una fonte inedita e preziosa per descrivere i contorni di un fenomeno complesso e dalle mille sfaccettature, oggi più che mai. Nel 2021 le persone incontrate e supportate dai quasi tre mila centri di ascolto e servizi in rete sono state 227.556 (il dato fa riferimento ai soli servizi Caritas informatizzati). Quasi 230mila persone che corrispondono, con molta probabilità, ad altrettanti nuclei familiari, visto che l'aiuto fornito risponde sempre a una lettura del bisogno elaborata su base familiare. Rispetto all'anno della pandemia si è registrata una crescita del 7,7 per cento del numero degli assistiti, che ha riguardato in particolare gli stranieri abitanti nelle regioni del Nord. Il peso delle persone straniere si attesta oggi al 55 per cento (a fronte del 52 per cento del 2020), con punte che arrivano al 65,7 e al 61,2 rispettivamente nelle regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est; di contro, nel Sud e nelle isole, prevalgono gli assistiti di cittadinanza italiana che corrispondono rispettivamente al 68,3 per cento e al 74,2 per cento del totale. L'età media è di circa 46 anni. Tra i beneficiari si contano, per lo più, persone coniugate e con figli, spesso minori. Basso risulta essere, complessivamente, il livello di istruzione: il 69,7 per cento di loro possiede al massimo la licenza di scuola media inferiore; tra questi si contano anche persone analfabete, senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. Alta dunque la correlazione tra povertà e bassi livelli di istruzione. Strettamente

legato al livello di istruzione è poi il dato sulla condizione professionale che, come detto, racconta molto di questo tempo. Alta risulta essere la quota di disoccupati e inoccupati che pesano complessivamente quasi per il cinquanta per cento del totale (47,1 per cento); a chiedere aiuto però non sono solo persone che fanno fatica a trovare un impiego ma anche tanti occupati, magari precari, lavoratori part-time, sotto-retribuiti o irregolari: praticamente uno su quattro (23,6 per cento).

L'analisi dei bisogni registrati nel 2021 dimostra una prevalenza delle difficoltà di ordine materiale (Tabella 1). Nello specifico, l'80,1 per cento delle persone sostenute manifesta uno stato di fragilità economica: spiccano, in tal senso, le situazioni di «reddito insufficiente» o, in seconda istanza, di «assenza totale di entrate». Il secondo ambito di bisogno ha a che fare con il lavoro (48,1 per cento) mentre il terzo nodo critico risulta essere il tema della casa (abitazioni inadeguate, mancanza di un'abitazione, difficoltà nella gestione dell'abitazione, nel pagamento di affitto o delle utenze). Alle difficoltà di tipo materiale seguono altre forme di fragilità, spesso associate alle prime. Si tratta soprattutto di problemi familiari (separazioni, divorzi, lutti) o di problemi di salute; in tal senso si registra una forte crescita del disagio psicologico anche tra i giovani (ansia, depressione, attacchi di panico, psicosi). Nella lettura dei bisogni appaiono stabili alcune differenze legate alla cittadinanza: tra gli italiani risulta più alta l'incidenza della povertà economica, delle fragilità familiari e dei problemi legati all'ambito della salute, mentre tra gli stranieri si confermano più marcate le vulnerabilità abitative e quelle relative all'istruzione (che coincidono per lo più con problemi di lingua).

Tabella 1 - Persone ascoltate per macro-voce di bisogno e cittadinanza (% sul totale delle persone), anno 2021*

Macro-voci di bisogno	Cittadinanza italiana	Cittadinanza straniera	Totale
Povertà economica	82,4	78,0	80,1
Problemi di occupazione	48,1	48,3	48,1
Problemi abitativi	17,1	24,6	20,9
Problemi familiari	18,2	8,9	13,3
Problemi di salute	16,3	7,4	11,6
Problemi legati all'immigrazione	0,4	14,7	7,9
Problemi di istruzione	2,0	8,4	5,4
Dipendenze	5,1	1,4	3,2
Detenzione e giustizia	4,9	1,7	3,2
Handicap/disabilità	4,5	1,3	2,8
Altri problemi	7,3	3,9	5,5

* ogni individuo può essere portatore di più di un bisogno. Fonte: Caritas Italiana, 2022.

La povertà appare così sempre più multidimensionale: di fatto, il 60 per cento degli assistiti manifesta contemporaneamente due o più ambiti di fragilità.

Rispetto alle prese in carico, non si tratta sempre e soltanto di «nuovi poveri» anche se questi ultimi costituiscono una quota consistente degli assistiti, il 42,3 per cento nell'ultimo anno. A loro si aggiungono poi i poveri «intermittenti», persone e famiglie che entrano ed escono con estrema facilità dallo stato di bisogno, che nelle situazioni di ordinarietà si collocano appena al di sopra della linea della povertà e per le quali un cambiamento repentino, nella vita personale o lavorativa, può pregiudicare il loro equilibrio (32 per cento). C'è infine una terza declinazione di povertà che riguarda le situazioni di cronicità; circa una persona su quattro dei beneficiari Caritas è seguita da oltre cinque anni e sembra non trovare una via di uscita. Sono storie di fragilità complesse, che spesso vanno a connotare intere esistenze e che rischiano anche di tramandarsi di generazione in generazione.

«PAVIMENTI APPICCIOSI»:

PERCORSI INTERGENERAZIONALI DI POVERTÀ

Proprio in riferimento al tema dell'ereditarietà della povertà, nel 2022 è stata condotta un'indagine empirica su un campione di beneficiari Caritas al fine di quantificare le storie di povertà intergenerazionale nel nostro Paese. In tal senso, i dati statistici e della letteratura socioeconomica descrivono l'Italia come un Paese a bassa mobilità sociale soprattutto per i nati in famiglie collocate in fondo alla scala sociale. Questo perché crescono i coefficienti concorrenziali medi delle classi poste agli estremi della scala sociale (le più be-

nestanti e le più povere) che misurano la propensione all'immobilità in quella stessa classe di origine. Risulta quindi sempre più improbabile per chi nasce alle vette della stratificazione sociale perdere i propri privilegi; al contrario chi parte dalle retrovie della società trova sempre più irrealizzabili le sue prospettive di miglioramento³. Siamo di fronte, dunque, a un processo di polarizzazione della società in termini di reddito, ricchezza e opportunità. Questo rafforzamento delle disuguaglianze e dell'ereditarietà è stato efficacemente sintetizzato dall'OCSE in due metafore: *sticky grounds* («pavimenti appiccicosi») e *sticky ceilings* («soffitti appiccicosi»)⁴.

Se le classi sociali poste agli estremi della scala sociale tendono a trattenere i propri figli, quante probabilità esistono per i minori cresciuti in un contesto di povertà di accedere, una volta adulti, a una vita agiata? O, al contrario, quanto è forte il rischio di rimanere intrappolati in percorsi di deprivazione e quindi in storie di povertà? Queste le domande guida dello studio condotto su un campione rappresentativo di beneficiari Caritas, di età compresa tra i 36 e i 56 anni (nati quindi tra il 1966 e il 1986) e di cittadinanza italiana. L'indagine – realizzata da marzo a maggio 2022 – ha coinvolto un campione di 1.281 assistiti secondo le linee del campionamento statistico costruito su base regionale, stratificato per età e genere e rappresentativo dell'utenza Caritas di quelle stesse caratteristiche. L'indagine è stata finalizzata a favorire il confronto tra la condizione degli assistiti e quella delle loro famiglie di origine attraverso tre dimensioni specifiche, le stesse utilizzate dalla letteratura sociologica per studiare il tema della mobili-

Tabella 2 - Beneficiari Caritas per anni di studio intrapresi e scolarità dei genitori (%) - Anno 2022

Anni di studio dei genitori*	Anni di studio del beneficiario Caritas						Totale
	0	5	8	11	13	18	
0 (nessun titolo)	5,2	29,6	42,7	10,0	11,9	0,7	100,0
5 (licenza elementare)	1,6	12,4	67,7	6,0	12,4	0,0	100,0
8 (licenza media inferiore)	0,3	7,5	65,3	10,3	15,8	0,8	100,0
11 (diploma professionale)	0,0	2,5	51,0	27,6	16,9	2,0	100,0
13 (licenza media superiore)	0,0	4,3	54,1	17,5	21,6	2,4	100,0
18 (laurea)	1,1	0,0	24,9	23,9	17,9	32,2	100,0
Totale	1,4	11,5	60,1	10,9	14,6	1,5	100,0

* il titolo di studio più alto tra padre e madre. R di Pearson: 0,307 (sig. 0,000). Fonte: Caritas Italiana, 2022.

tà sociale: l'istruzione, la condizione occupazionale e quella economico-reddituale.

Il primo ambito, l'istruzione, può dirsi uno dei principali strumenti di mobilità sociale. Essa incide infatti su diversi aspetti della vita, come il lavoro, le opportunità di carriera, il reddito, il benessere. Se è vero però che il titolo di studio può favorire l'ascesa sociale, è altrettanto vero che l'istruzione può essere a sua volta condizionata dalla situazione di partenza, quindi subire l'influenza delle origini sociali. I dati Caritas, in tal senso, sembrano confermarlo. Le persone che vivono oggi in uno stato di povertà, nate tra il 1966 e il 1986, provengono per lo più da nuclei familiari con bassi titoli di studio, in alcuni casi senza qualifiche o addirittura analfabeti (oltre il 60 per cento dei genitori possiede al massimo una licenza elementare). E sono proprio i figli delle persone meno istruite a interrompere gli studi prematuramente, fermandosi alla terza media e in taluni casi alla sola licenza elementare. In particolare, tra i nati da genitori senza alcun titolo di studio, quasi un terzo risulta avere la sola licenza elementare (Tabella 2). Tra i nati da genitori con licenza media inferiore circa i due terzi si sono fermati allo stesso titolo (65,3 per cento). Al contrario, tra i figli di laureati, uno su tre (32,2 per cento) ha ottenuto un titolo universitario, contro lo 0 per cento dei figli di genitori senza alcun titolo o con la sola licenza elementare. I dati dunque confermano la bassa mobilità educativa che contraddistingue il nostro Paese, allineandosi alle statistiche pubbliche che dicono che solo l'8 per cento dei giovani adulti con genitori che non hanno completato il ciclo di istruzione superiore ottiene un diploma universitario (contro la media OCSE del 22 per cento)⁵. La scuola

dell'obbligo in Italia pare quindi compensare solo in parte le differenze culturali delle famiglie di provenienza.

Anche sul fronte occupazionale emergono elementi di netta continuità tra genitori e figli. Più del 70 per cento dei padri degli assistiti Caritas risulta occupato in professioni a bassa specializzazione. Per le madri è invece elevatissima l'incidenza delle casalinghe (il 63,8 per cento), mentre tra le occupate prevalgono le basse qualifiche. Il raffronto tra le due generazioni mostra che circa un figlio su cinque ha mantenuto la stessa posizione occupazionale dei padri e che il 42,8 per cento ha invece sperimentato una mobilità discendente (soprattutto tra coloro che hanno un basso titolo di studio). Più di un terzo (36,8 per cento) ha, invece, vissuto una mobilità ascendente in termini di qualifica professionale, anche se poi quel livello di qualifica non trova sempre una corrispondenza in termini di impiego (data l'alta incidenza di disoccupati) o un adeguato inquadramento contrattuale e retributivo, vista l'alta incidenza dei lavoratori poveri tra gli assistiti.

L'ultima dimensione, relativa agli aspetti economici, è stata indagata attraverso due domande specifiche poste durante i colloqui. In primo luogo è stato chiesto a ogni assistito Caritas di giudicare le proprie disponibilità e risorse economiche confrontandole con quelle della propria famiglia di origine (*Pensi ora alle possibilità economiche della sua famiglia attuale e a quelle dei suoi genitori: lei giudica le possibilità economiche della sua famiglia più alte, più basse o uguali rispetto a quelle dei suoi genitori?*). La seconda domanda ha toccato il tema della continuità nell'assistenza: è stato domandato loro se le proprie famiglie di origine fossero mai state supporta-

Tabella 3 - Beneficiari Caritas per tipo di mobilità reddituale e continuità/discontinuità assistenziale rispetto alle famiglie di origine (v.a. e %) - Anno 2022

		v.a	%
Poveri di prima generazione	Mobilità discendente reddituale-discontinuità assistenziale	9.161	41,0
Poveri intergenerazionali	Mobilità discendente reddituale e continuità assistenziale	3.123	14,0
	Continuità reddituale-discontinuità assistenziale	3.000	13,4
	Continuità reddituale e continuità assistenziale	2.520	11,3
	Mobilità ascendente reddituale-discontinuità assistenziale	2.864	12,8
	Mobilità ascendente reddituale e continuità assistenziale	1.657	7,4
Totali		22.325	100,0

Fonte: Caritas Italiana, 2022.

te da enti/associazioni caritative di natura ecclesiale e non, mediante sussidi economici o aiuti materiali (*La sua famiglia di origine è stata mai supportata economicamente/materialmente da realtà socio-assistenziali del territorio, ecclesiali e non?*). Dalla lettura congiunta di queste due variabili sono state definite sei classi-tipo, di cui ben cinque denotano una continuità rispetto alle origini, più o meno marcata, che in qualche modo richiama i cosiddetti «sticky grounds» (Tabella 3).

Complessivamente, nelle storie di deprivazione intercettate dal circuito Caritas, i casi di povertà intergenerazionale pesano per il 59 per cento; nelle isole e nel Centro il dato risulta ancora più marcato, pari rispettivamente al 65,9 e al 64,4 per cento. Quasi sei persone su dieci tra i poveri incontrati, quindi, risultano vivere in una condizione di deprivazione economica che si tramanda di padre in figlio; nello specifico, sono vittime di tale situazione tutti coloro che, nel salto di generazione, non hanno sperimentato particolari forme di mobilità (ascendente) nell'istruzione e nella classe professionale. Per quattro persone su dieci, invece, si può parlare di un impoverimento rispetto alle origini; si tratta di persone che potremmo assimilare ai poveri di prima generazione, spesso uomini, con livelli di istruzione medio-alti, che di fatto hanno vissuto una mobilità discendente rispetto alla propria famiglia di provenienza.

E QUINDI...

Secondo un recente studio OCSE dal titolo *A broken social elevator? How to promote social mobility*⁶, per chi proviene da una famiglia povera (collocata cioè nell'ultimo decile di reddito) servono in media 4,5 generazioni per raggiungere un livello di reddito medio; in Italia si sale addirittura a cinque generazioni, dato che risulta superiore a quello dei Paesi scandinavi ma anche a quello degli Stati mediterranei come Spagna e Grecia, più vicini a noi anche rispetto agli standard di povertà⁷. Se si pensa che attualmente in Italia vivono in uno stato di povertà assoluta 1,4 milioni di bambini non si può non percepire l'urgenza di una riflessione condivisa sul tema dell'ereditarietà della povertà. Accanto al maturato interesse nei confronti delle nuove povertà è necessario prestare attenzione anche a quei

fattori che di fatto impediscono una reale emancipazione dal bisogno e che, anzi al contrario, rendono questo stato di svantaggio economico qualcosa che si tramanda di generazione in generazione. È importante approcciare il contrasto della povertà non in chiave puramente assistenzialistica ma puntando su quei fattori che possono e devono invertire le traiettorie di vita che sembrano in qualche modo già segnate. Non è immaginabile, certo, pensare di annullare gli effetti diretti o indiretti dell'origine sociale; ognuno di noi nasce e cresce in una famiglia che è inserita in un determinato contesto sociale, con un proprio capitale relazionale, culturale, economico che non possono dirsi neutri. Tuttavia, tra i determinanti della mobilità, oltre ai fattori micro-sociali e individuali, si devono annoverare anche quelli di natura macro-sociale che chiamano in causa gli elementi economici, sociali, demografici e al contempo l'ambito delle politiche pubbliche. La mobilità, lo sappiamo, è strettamente correlata all'andamento del ciclo economico; di fatto, i più alti livelli di fluidità sociale sono stati raggiunti proprio quando la nostra economia cresceva a ritmi serrati. Oggi, al contrario, viviamo in un tempo di bassa crescita, aggravata dagli alti livelli di inflazione e di incertezza legata alla guerra in Ucraina. Ciononostante, determinate politiche sociali possono favorire una maggiore equità e giustizia sociale, a partire dall'istruzione e/o da approcci che mirino maggiormente all'efficienza dei meccanismi meritocratici. Le politiche pubbliche possono quindi agire su tanti fronti, primo tra tutti il contrasto delle disuguaglianze economiche. Infatti, se la mobilità tende a essere più debole proprio nelle società dove esistono maggiori disparità di reddito, intervenire con politiche re-distributive (per esempio, tramite misure universalistiche di contrasto alla povertà) e pre-distributive (regole del mercato del lavoro, tassazione, fisco, istruzione, salario minimo ecc.) può migliorare il livello di dinamismo sociale all'interno della nostra democrazia. Un dinamismo che rafforza la coesione e, al contempo, la stessa crescita economica.

Per approfondimenti ulteriori si rimanda a Caritas Italiana, *L'Anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, www.caritas.it.

¹ C. Saraceno, D. Benassi, E. Morlicchio, 2022, La povertà in Italia, Bologna, il Mulino.

² Ibid., pp. 37-38.

³ Istat, Rapporto annuale. La situazione del Paese, 2020, p. 38: <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/capitolo3.pdf>

⁴ <https://www.oecd.org/italy/social-mobility-2018-ITA-IT.pdf>

⁵ <https://www.oecd.org/education/skills-beyond-school/EAG2016-Italy.pdf>

⁶ https://read.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/broken-elevator-how-to-promote-social-mobility_9789264301085-en#page1

⁷ C. Saraceno, D. Benassi, E. Morlicchio, 2022, La povertà in Italia, Bologna, il Mulino.